

## Abstract

La riforma delle banche di credito cooperativo (d.lgs. 18/2016 convertito nella legge 49/2016) nasce per affrontare le principali difficoltà strutturali e congiunturali che il settore del credito cooperativo italiano sta affrontando. Questo lavoro intende valutare l'impatto della riforma e mettere in guardia dal rischio che essa possa intervenire in modo negativo sui valori fondanti del credito cooperativo (mutualità, localismo e solidarietà all'interno della comunità di appartenenza), senza tenere conto della natura *non profit* e *multi-stakeholder* delle BCC. Nel modello proposto, assume una rilevanza centrale lo studio della componente motivazionale non materiale dei soggetti, che in questo lavoro viene identificato nelle preferenze di

conformità. L'emergenza di comportamenti "virtuosi" in questo contesto può essere spiegata come esito di equilibrio di un gioco in cui i giocatori non agiscono perseguendo unicamente l'auto-interesse, ma anche e soprattutto in quanto individui appartenenti ad una stessa comunità che condivide dei principi ideali sull'equa ripartizione della ricchezza. Tuttavia, poiché le motivazioni intrinseche sono fondamentali ma anche fragili, il nostro studio degli effetti della riforma si è concentrato prevalentemente sul rischio che tale intervento alterasse o addirittura estromettesse le motivazioni intrinseche dei soggetti (effetto di *crowding out*), minacciando la stabilità del sistema motivazionale che garantisce l'esistenza delle BCC.

## Keywords

Banche di credito cooperativo  
Giochi psicologici  
Motivazioni intrinseche  
Non profit  
Crowding out

## Obiettivi

Lo scopo di questo lavoro è indagare se un intervento legislativo di vasta portata, come la recente riforma delle BCC, possa finire con l'alterare le caratteristiche essenziali del sistema del credito cooperativo, mettendone a rischio l'integrità e l'unicità. A partire da un modello descrittivo delle BCC in un contesto di interazione tra diversi stakeholder, caratterizzati da motivazioni di conformità a un ideale (preferenze conformiste - Grimalda e Sacconi, 2005), sono ipotizzati diversi modi di intervento esterno e viene analizzato il rischio di alterare e spiazzare (o addirittura estromettere) le motivazioni intrinseche degli individui (effetto di *crowding out* - Frey, 1997).

## Risultati

Nei tre scenari di intervento ipotizzati, l'intervento della capogruppo sulle scelte dei giocatori induce i seguenti effetti:

1. Nell'ipotesi di intervento con prelievo, il surplus distribuito è inferiore e vi è quindi un costo in termini di benessere sociale; tuttavia non vi è impatto sulle motivazioni intrinseche, per il fatto che il prelievo imposto dall'esterno avviene a monte, prima dell'interazione strategica tra i giocatori.
2. Se invece l'intervento viene declinato con un premio per l'amministratore virtuoso, a scapito delle risorse destinate ai soci, i payoff vengono squilibrati e si allontanano dall'ideale di distribuzione equa: questo fa sì che paradossalmente il comportamento opportunistico di almeno un giocatore garantisca una distribuzione più equa del surplus e sia quindi preferito in termini di conformità all'ideale. Si assiste quindi a uno spiazzamento delle motivazioni intrinseche, che non sostengono più le strategie virtuose.
3. Infine, la minaccia di sanzioni per cattiva gestione rende più alto il rischio di arenarsi in un equilibrio collusivo, "coperto" dalla politica restrittiva che evita i controlli della capogruppo. Tutto ciò avviene a discapito dei restanti soci che vedono il loro payoff annullarsi. In questo caso, quello che nasce come un intervento volto a limitare i comportamenti opportunistici e di cattiva gestione da parte degli amministratori delle BCC rischia invece di favorirli, in quanto estromette le motivazioni intrinseche.

## Originalità

L'analisi della insorgenza e della stabilità delle banche di credito cooperativo è fatta alla luce della complessità motivazionale degli agenti, arricchendo l'ipotesi di esclusivo auto-interesse. Il modello che descrive la BCC come l'esito di due giochi tra diversi stakeholder (Trust Game e Exclusion Game) consente un originale approccio al problema dell'impatto di interventi esterni di controllo, che nelle intenzioni dovrebbero assicurare comportamenti non opportunistici ma rischiano di ottenere effetti contrari in quanto non tengono in considerazione le motivazioni intrinseche che sono alla base del funzionamento di assetti istituzionali cooperativi.

## Bibliografia

Birchall J. (2013), *Finance in an Age of Austerity: the Power of Customer-owned Banks*, Edward Elgar Publishing.

Frey B.S. (1997), *Not Just for the Money*, Books.

Grimalda G., Sacconi L. (2005), *The Constitution of the Not-for-Profit Organisation: Reciprocal Conformity to Morality*, *Constitutional Political Economy*, 16 (3), PP. 249-276.

## Design, metodologia, approccio

Il modello utilizzato per descrivere la BCC è composto da due giochi, in uno scenario di interazione strategica tra tre giocatori: i potenziali SOCI, gli AMMINISTRATORI della banca e i SOCI INFLUENTI. I potenziali SOCI scelgono se entrare/restare in una banca di credito cooperativo oppure scegliere un'altra banca (TRUST GAME); se entrano, la divisione del surplus generato dall'attività è decisa da AMMINISTRATORI e SOCI INFLUENTI che possono colludere spartendosi tutti i benefici (*comportamento opportunistico*) oppure dividere il surplus in modo equo (*comportamento virtuoso*) anche con i soci non influenti, che in questa fase non hanno la possibilità di giocare attivamente (EXCLUSION GAME). L'esito del secondo gioco determina anche quello del trust game, formando le aspettative dei soci: se si attendono comportamenti collusivi riterranno più conveniente rivolgersi ad un'altra banca. È questo l'esito del gioco in caso di comportamenti mossi esclusivamente dall'auto-interesse (soci influenti e amministratori colludono, i soci non hanno interesse a scegliere una BCC rispetto ad un'altra banca).

Per giustificare l'insorgenza di una banca cooperativa non profit come la BCC, abbiamo ipotizzato l'esistenza di una fase di contrattazione "ideale" *ex ante* fra gli stakeholder appartenenti alla comunità locale. Attraverso tale contrattazione viene stabilito, dietro velo d'ignoranza (Rawls, 1971), un principio *T* equo che regola la divisione del surplus prodotto dalla banca fra i suoi stakeholder. Inoltre si sviluppa nella funzione di utilità dei membri della comunità una componente "intrinseca" che dipende dalle aspettative di primo e secondo ordine sulla conformità rispetto a tale principio. Quando un individuo si comporta conformemente al principio che ha autonomamente deliberato (e si aspetta che anche gli altri lo facciano) egli trae un'utilità, psicologica, che può arrivare a controbilanciare il gap in termini di utilità materiale rispetto ad una scelta non conforme a *T* ma che gli consentirebbe di ottenere payoff maggiori.

Lo scenario post riforma viene poi simulato con tre possibili tipologie di intervento da parte della capogruppo e si valutano gli effetti sulle motivazioni intrinseche dei giocatori.

1. Nel primo scenario, alla BCC è imposto di trattenere al suo interno maggiore ricchezza, reinvestendo meno in impieghi sul territorio.
2. La seconda tipologia di intervento ipotizzata prevede l'introduzione di un "premio" in termini di compenso agli amministratori, laddove dimostrino di comportarsi in maniera corretta. La capogruppo dunque nell'intento di incentivare i comportamenti virtuosi premia il giocatore *A* quando non cede all'opportunismo. Non può invece intervenire in maniera diretta sugli incentivi dei soci influenti. Considerando soltanto le utilità materiali, questo intervento spinge effettivamente l'amministratore a comportarsi in maniera virtuosa e rende indifferente per il socio influente agire con opportunismo o senza in questo caso. Va notato che applicando tale intervento i soci ottengono un payoff equivalente alla loro utilità di riserva (ovvero lo stesso che otterrebbero rivolgendosi ad un'altra banca).
3. Il terzo tipo di intervento prevede che la capogruppo promuova una gestione restrittiva delle BCC ma non sia in grado di individuare i casi in cui gli amministratori si comportano con opportunismo e può solo minacciare gli amministratori di essere sanzionati laddove riscontrati episodi di cattiva gestione. Gli amministratori ora, oltre a scegliere fra comportamento virtuoso e opportunistico, possono anche scegliere se seguire gli indirizzi della capogruppo che promuove una politica più restrittiva (e che abbassano il rischio di incorrere in una sanzione) oppure continuare a finanziare in modo consistente l'economia locale.

### IL MODELLO DI INTERAZIONE STRATEGICA NELLE BCC

